

Alberto Mario Cirese

Il 25 aprile. Note di memoria 2006/2007

[Inedito. Archivio digitale personale di A. M. Cirese. Copia di E. Testa]

**LA FESTA DEL 25 APRILE 1945 COMINCIA DUE ANNI PRIMA:
10 LUGLIO 1943, SBARCO ANGLOAMERICANO IN SICILIA**

Brevi note di memoria e vecchie carte per Luca e Martina, nipoti

La festa del 25 aprile è solo una mezza verità perché – pur se fosse stata opera dei soli partigiani e non anche e soprattutto delle truppe alleate – fu liberazione non dell'Italia ma solo del suo ultimo terzo. Noi, a sud della linea gotica, eravamo già liberi: isole e Mezzogiorno fin dal luglio del 1943, dopo lo sbarco alleato, e Roma dal 4 giugno del 1944 (e Rieti, dove ero, dal 13): quasi un anno prima del 25 aprile 1945.

Gli Alleati, quali li conobbi, giunsero da amici e non da occupanti. Tre di loro – Reginald, Jimmy e Stefano, inglesi – frequentarono assidui la nostra casa: ebbero e dettero affetto, lasciando il loro segno nella nostra memoria e conservando il nostro nella loro (v. pag. 2).

Il 19 dicembre 1944, libero senza bisogno del colonnello Valerio, mi laureai (v. pag. 3) in una Facoltà in cui erano già rientrati alcuni dei professori, ebrei e non, cacciati da Mussolini. Non fu così purtroppo – si opposero i clericali – per Ernesto Buonaiuti, il grande prete scomunicato nel 1926 perché ‘modernista’. Docente di storia del cristianesimo, durante il fascismo fu barometro dei rapporti tra il Regime e il Vaticano, come scherzando mi disse: veniva sospeso quando il clima tra i due era buono, e riammesso quando c’era tempesta. Conobbi Buonaiuti quando venne a Rieti per tenere due conferenze sulla tragedia greca (alla fine del 1944 o agli inizi del 1945: altro che terre occupate!), e per me fu lume di coscienza e di cultura, e calore di amicizia. Buonaiuti fondò allora *Il Risveglio*, “settimanale di tecnica della vita associata”; poi lo lasciò, per motivi di cui mi scrisse e che sono diversi da quelli menzionati nella bella biografia che di lui ha tracciato Giordano Bruno Guerri; ma mentre ne fu direttore volle patrocinare – 27 marzo 1945 – l’inchiesta socio-culturale che allora avviai sui poverissimi paesi del Cicolano (v. pag. 3). E poco dopo, il 4 aprile 1945, *Il Risveglio* pubblicò un mio scritto, *Disfatta dei giovani*, che fu una sorta di esame di coscienza di quanti, più o meno ventenni, venivamo dai Guf (i “Gruppi universitari fascisti”): uno scritto non so quanto lucido ma certamente del tutto libero, quando mancavano ancora ventuno giorni al 25 aprile e venticinque a Piazzale Loreto (v. pag. 4).

I fatti dunque – contro ogni falso politico, storiografico o retorico – esigono che al 25 aprile si dia quel che gli spetta, ma non oltre: di essere stato, cioè, non “la” Liberazione, ma il giorno in cui si chiuse *un lungo cammino di liberazione* cominciato con lo sbarco anglo-americano in Sicilia il 10 luglio 1943. Non è un caso che Mussolini sia caduto quindici giorni dopo (vedi l’altra mia nota intitolata *Il 25 luglio, caduta del fascismo. Memorie epistolari minime da Sesto Fiorentino al Terminillo*).

Roma 15 aprile 2006/2007

amc

I LIBERATORI

Vedendo questo disegno tu penserai ironicamente:



**“PROPAGANDA,
NIENT'ALTRO CHE PROPAGANDA!”**

Pensa quello che vuoi, ma ricorda che anche gli altri pensano quello che vogliono. Per esempio:

Il giornale inglese militare «Union Jack» del 26 novembre 1943 ci specchia il pensiero dei suoi lettori con queste parole: “Questi imbroglioni e farabutti di italiani! Daremo loro una lezione che non dimenticheranno così facilmente!”

“Il 7 gennaio 1944 sorpresi — così racconta il sergente inglese Mc Harrison di Boston, [fatto prigioniero — in Castel S. Vincenzo, vicino alla stazione, tre soldati marocchini (Goumiers) che avevano tagliato la gola ad una madre italiana e si accingevano ad abusare della figlia quindicenne... Interrogato se i marocchini erano stati puniti, il sergente alzava le spalle sorridendo: “Loro combattono per noi; ogni popolo ha il suo modo di comportarsi...”

NOI CREDIAMO CHE SIA IMPORTANTE SAPERE, CHE GLI INGLESI LA PENSANO COSÌ.

Come mostra questo volantino, distribuito nei primi mesi del 1944, la propaganda fascista ci aveva detto che gli anglo-americani erano tutti avvinazzati stupratori. In verità ce ne furono alcuni, ma marocchini, e sul retro del volantino è riportata con giusto sdegno la frase di un sergente britannico che, anticipando ignaro lo sciagurato relativismo odierno, li scusava dicendo che “ogni popolo ha il suo modo di comportarsi”.

Ma invece i più furono come Reginald Upton di Sutton Coldfield, UK (nella foto, scattata a Rieti il 16 agosto 1945). Mi regalò per Natale un portafoglio e lo accompagnò con un biglietto che diceva: “Natale 1945. Caro Alberto, Ecco un piccolo memento che sarà sempre pieno, io spero. Osserva che ci sono compartimenti per le fotografie delle tue signorine!. Buon Natale da Reg”.



Natale, 1945
Caro Alberto
Ecco un piccolo memento che
sarà sempre pieno io spero.
Osserva che sono compartimenti
per le fotografie delle tue signorine!
Buon Natale da Reg.

LA TESI: 19 DICEMBRE 1944



La tesi fu discussa il 19 dicembre 1944. Relatore fu Paolo Toschi e correlatore il grande italianista Natalino Sapegno. Il voto fu di 110/110, senza la lode: l'Università era ancora molto seria.

L'INCHIESTA SUL CICOLANO : 27 MARZO 1945

IL RISVEGLIO

VIA CALABRIA 56 - TEL. 41664
ROMA

Il Dott. Prof. **ALBERTO CIRESE** attende per incarico del nostro giornale ad una inchiesta sulle condizioni morali e materiali dei lavoratori della provincia di Rieti

Il giornale pertanto sarà molto grato a chi porrà a disposizione del Dott. Cirese elementi e materiali utili per l'elaborazione e la preparazione del suo lavoro che il giornale pubblicherà.

Prof. Ernesto Sestan

Roma, 27 Marzo 1945

DISFATTA DEI GIOVANI

Gli uomini che hanno assunto oggi il compito di giudicare chi in Italia meriti l'inferno e chi il paradiso pare che si rifiutino di giudicare a fondo i giovani: tra condanna e assoluzione ci hanno assegnati al limbo.

Gli uomini che hanno assunto oggi il compito di giudicare chi in Italia meriti l'inferno e chi il paradiso pare che si rifiutino di giudicare a fondo i giovani: tra condanna e assoluzione ci hanno assegnati al limbo.

E' giusto: abbiamo poca responsabilità per quello che è accaduto. E se non vi fosse in fondo alle anime giovanili una estrema scontentezza di noi e degli altri, quasi si potrebbe pensare che in un mondo di dolori e di lotte abbiamo finalmente trovato un luogo di tranquillità perfetta da cui non vale la pena di uscire. Ma al disotto dell'euforia dell'irresponsabilità la scontentezza c'è. E noi, più indulgendo ad essa che analizzandola, siamo soliti ripetere l'abusata lamentela del tradimento dei padri. Non ci rendiamo conto cioè che evitiamo di prendere l'unica strada che potrebbe condurci fuori della nostra condizione di disagio per porci di fronte alla nostra responsabilità personale: se andassimo al fondo del nostro malessere senza indulgenze per noi stessi, se ci giudicassimo severamente, vinceremmo l'inerzia invece di accarezzarla e potremmo tentare la vita invece di lamentarcene.

Un duro giudizio di noi su di noi stessi. Altrimenti anche noi che più o meno siamo ancora nei limiti che Dante fissava per l'adolescenza rischiamo di iniziare la vita con un tradimento, con una defezione. E

questa volta non vi saranno attenuanti.

Tradire e disertare è estremamente facile per quella parte della nostra generazione di cui qui tentiamo di riferire l'esperienza. (E ci si perdonino le generalizzazioni e il *noi* che indica solo coloro che in questo scritto riconosceranno in tutto o in parte la propria vicenda).

Alla radice di tanti stati d'animo, persino dietro quella «quanto è bella giovinezza» che molti ripetono e che suona così ferocemente ironico per i nostri anni perduti, per la nostra adolescenza distrutta da fatti tanto più grandi di noi, è possibile riconoscere un segno comune. Una bandiera che copre con la sua ombra schiere di giovani senza fede e senza speranza, senza nostalgie e senza aspettative, disilluse, disincantate, insensibili. Una bandiera che ha nome indifferenza e diffidenza. Ecco le ultime divinità sopravvissute alla morte di tutti gli dei, i miti anti-mito, le ingenuità negatrici di ogni ingenuità. La nostra vita si basa su di una negazione.

[.....]

Altrimenti, e non sarà stato un male, saremo definitivamente disfatti.

A. M. Cirese